

Sofisticate apparecchiature diagnostiche inutilizzate nella struttura dimenticata di via Pigafetta
Costata 35 miliardi, senza direttore da gennaio
fa gola a diversi imprenditori privati del Nord Italia

Clinica gioiello Fs in cerca di padrone

Pigafetta, il fiore all'occhiello del servizio sanitario delle Ferrovie, con Tac e altri apparecchi diagnostici utilizzati pochissimo. Che fine farà? Nel piano di ristrutturazione approvato giorni fa dal ministro Bernini non se ne fa cenno. È da un anno è lasciato «senza testa» mentre l'ex direttore lancia un allarme: lo privatizzeranno? A Milano la farmaceutica Bracco non aspetta che il via.

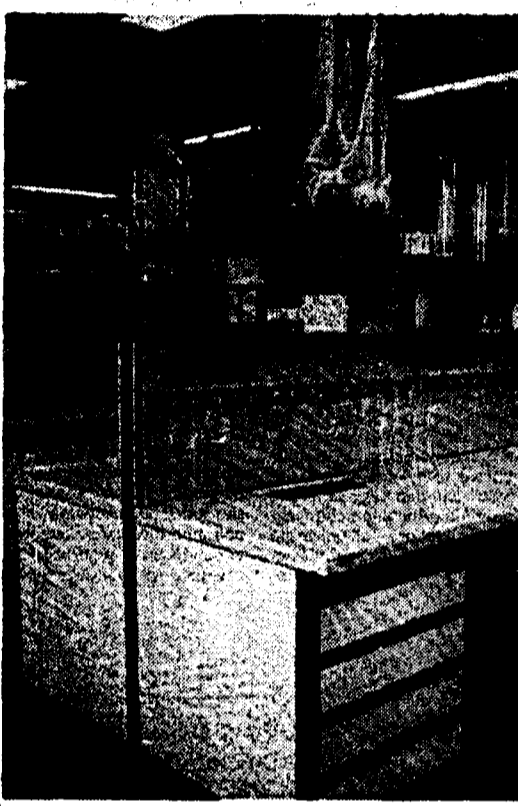
RACHELE BONNELLI

■ Nove lussuose camere doppie con bagno vuole sempre, una sala operatoria dove non è mai stata versata una goccia di sangue, apparecchiature sofisticate tra cui una Tac, tutto in confezione regalo al migliore offerente. Non figura nei piani fa, né in quelli del ministero dei trasporti. Non ha più un direttore e quello licenziato a gennaio lascia sospetti di privatizzazione. Chi andrà al Pigafetta? Il Centro del servizio sanitario delle Ferrovie dello Stato di via Pigafetta è una palazzina di quattro piani a due passi dall'Alc Terminal Ostiense. C'è una certa somiglianza tra le due avveniristiche costruzioni, un'apparente insensatezza che le accomuna: pochissimi utenti, ieri nessuno. Il vuoto del Centro però è più profondo, coinvolge anche la poltrona del direttore e il destino della struttura. Neppure un cenno al servizio sanitario delle Ferrovie nel piano di ristrutturazione

dell'Ente presentato da Lorenzo Necci e approvato cinque giorni fa dal ministro Bernini. Nessuna nomina nell'elenco di questi giorni. Cosa sta succedendo? Se ne sono dimenticati? Per costruire e allestire in via Pigafetta un poliambulatorio specializzato nella diagnostica d'alto livello ci sono voluti, quattro anni fa, all'incirca 35 miliardi. Sicuramente ora ne vale molti di più, solo per la gestione costa 5 miliardi all'anno. Un po' troppo solo per controllare lo stato di salute dei ferrovieri, scopo iniziale per cui il Centro è nato. Fino a un anno fa si arrivava a 2 miliardi e mezzo di entrate grazie alle convenzioni esterne: per la Tac con gli ospedali San Giacomo, Nuova Regina Margherita, Cio, per la medicina nucleare con quello di Montefiascone. Altre erano in cantiere: con il Cnr sul disagio psichico degli anziani, con l'Istituto superiore di sanità sull'Aids. Fuori di colpo molte sono state disattivate e di nuo-

ve se n'è aggiunta una sola per gli impiegati delle Poste. Si faceva un convegno al mese, trattandosi di un centro studi, e improvvisamente la sala conferenze con traduzione simultanea è deserta, il centro stampa tace. Chi ha una tesi in proposito è l'ex direttore Riccardo Dominici, «pensionato» a gennaio con un telegramma di poche righe senza motivazioni, nonostante il generale apprezzamento nei suoi confronti. «Mai come in questo momento», dice Dominici - «senso il rischio che le parti più appetibili del servizio sanitario delle Ferrovie vengano cedute ai privati. A costo zero visto che le apparecchiature non sono usurate e me hanno esaurito l'ammortamento. Di privatizzare se n'è parlato più volte, fin dai tempi di Ligato. In seguito ricordo di aver accompagnato lo stesso rappresentante della Fondazione Assicurazioni venuto per un sopralluogo insieme a Renzo Mattioli, allora massimo dirigente del servizio». Mattioli, chiamato da Schimberni a quell'incarico, lo ha tenuto fino allo scorso anno. È milanese, lavorava alla Montedison con la quale collabora tuttora. Attualmente non c'è nessun collegamento ufficiale tra lui e il Centro dell'Ostiense. È lui che lo dice: «Ho chiuso con quella struttura ma è proprio un peccato che sia lasciata così, utilizzata a un quarto delle sue capacità, quando me ne

occupavo avevo cercato di convenzionarla con la Regione Lazio». L'assessore alla sanità che avrebbe dovuto valorizzarla era Volonzo Ziantoni che per questo aveva preso contatti direttamente con Schimberni, secondo la testimonianza di Dominici. «Ziantoni avrebbe dovuto firmare una convenzione con l'università», afferma Dominici - «per aprire a Pigafetta una succursale del reparto di ginecologia del Policlinico, dove lavora il figlio di Schimberni». L'operazione non è mai andata in porto con l'uscita di scena di Ziantoni e Schimberni. Il nome di Mattioli invece continua a ricoprire tutte le volte che si parla del «fiore all'occhiello» del servizio sanitario delle Fs: i centri gemelli di Roma e Verona. Lo conoscono come «ingegner» al Centro diagnostico italiano di Milano, un mega-complexo che si occupa di medicina del lavoro nelle grandi industrie di Lombardia e Piemonte, sotto il controllo azionario dell'industria farmaceutica Bracco. Ed è proprio questo centro, convenzionato con grandi assicurazioni, tra i maggiori interessati a concludere l'operazione Pigafetta. «Vorremmo espanderci in altre città tra le quali Roma - confermano al Cdi - e il Centro diagnostico di via Pigafetta è una delle strutture che avevamo in progetto anche se non ci sono stati contatti recenti».



Un laboratorio di analisi del «Pigafetta». In alto il complesso delle Fs

I cinque centri creati a servizio dei ferrovieri

■ L'esistenza del servizio sanitario delle Ferrovie, sconosciuta al più, risale al 1907. Il compito che gli era stato affidato e che ha avuto finora è quello di controllare l'idoneità fisica del personale delle stazioni e dei treni, dall'assunzione a dopo il pensionamento. Nei primi anni del secolo il medico di ripartizione andava periodicamente a visitare i casellanti su un carrello a pedali spinto dai cantonieri. Poi le cose si sono fatte più complesse. Il «Centro studi di medicina del trasporto» di via Pigafetta è stato pensato nel 1972 per le analisi cliniche più sofisticate ed è stato inaugurato nell'86. Nel frattempo era stata approvata la riforma sanitaria, però escluse il servizio sanitario delle Fs dalla giurisdizione delle Usl insieme alle strutture sanitarie dell'esercito, della polizia e dei vigili del fuoco. Da allora il sindacato ha fatto notare l'incongruenza di doppio ruolo di controllatore e controllato negli ambienti di lavoro. Ma la vera assurdità del centro sta nella

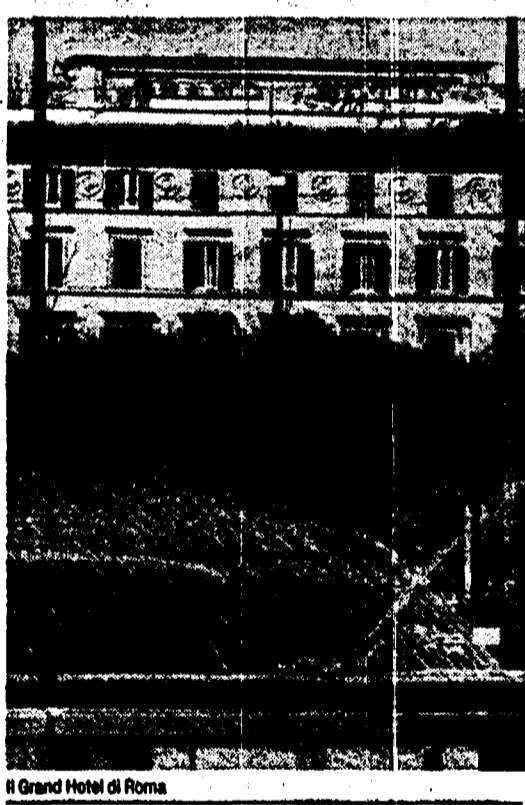
sua sottoutilizzazione. Potrebbe accogliere circa 120 visite al giorno mentre non ne ha mai fatte più di 60. Anzi, da gennaio il numero di esami giornalieri si è ridotto, di media, alla metà. Quello di Pigafetta non è l'unico ambulatorio delle Fs presente a Roma. Per essere assunti come aiutanti all'Annu, all'Acrotal, all'Atac e ad altre industrie convenzionate si passa anche da via Marsala, ultimo tronco della stazione Termini. L'ambiente è molto più squallido, ma ci si possono fare anche le visite per i pazienti (a pagamento) e quelle psicoattitudinali per qualsiasi concorso pubblico che le richieda. Poi c'è l'«Officina ortopedica di Roma-smistamento», un centro per la riabilitazione dei mutilati: grande con piscine e attrezzi, palestre. Dovrebbe servire per i ferrovieri infortunati che, fortunatamente, sono pochi; così non ci va quasi nessuno. Un altro ambulatorio, piccolo, non è più in funzione da alcuni anni. Le Ferrovie hanno anche un treno-

ospedale, completo di laboratorio d'analisi, quasi sempre parcheggiato su un binario morto di Roma-smistamento. È stato usato per i soccorsi dopo il terremoto dell'Irpinia e questo per la protezione civile è stato il suo utilizzo migliore. A Pigafetta ci sono attrezzature da fare gola alle cliniche private, rare negli ospedali pubblici. I più preziosi sono la Tac; l'angiografo digitale (costato un miliardo) con il quale si possono fare radiografie computerizzate all'albero arterioso con minor liquido di contrasto, dannoso alla salute; un diffrattometro a raggi X per trovare l'amianto negli ambienti; una gamma camera tomografica, apparecchio di medicina nucleare che effettua scintigrafie per il cuore e la diagnosi delle metastasi; un gascromatografo capace di «vedere» le sostanze tossiche assorbite dall'organismo. La lista dei servizi offerti continua. Le branche di medicina che vi trovano spazio vanno dalla neurofisiologia, all'otorinolaringoiatria, dall'oculistica specializzata alla fisiopatologia respiratoria. Fino all'anno scorso c'era anche un laboratorio di mutagenesi ambientale che stava elaborando un progetto di studio sulla tossicità delle benzine senza piombo per conto del ministero dell'ambiente. I dipendenti del Centro sono 50, tra cui un solo infermiere professionale e inoltre più di 25 medici a convenzione.

Condannati i gestori di «Villa Celeste»

■ Condanna a due anni e sei mesi per i gestori della clinica «ager» di Ronciglione «Villa Celeste». Carla Quastini e Carlo Petriaggi, i coniugi titolari della casa di riposo dove sono stati trovati 13 anziani in condizioni disumane, sono stati condannati dal pretore di Viterbo, dopo oltre un'ora e mezza di camera di consiglio, che ha proceduto con il rito abbreviato. Il processo si è svolto a porte chiuse su richiesta degli imputati. Per tutta la durata della pena i due sono stati interdetti dai pubblici uffici. La donna, titolare di una licenza da affittacamere, in questo stesso periodo, non potrà utilizzarla. Si chiude, almeno per il momento, una vicenda dai forti risvolti drammatici. Nella motivazione della sentenza il pretore spiega che la gravità del reato ripugna la coscienza umana e sociale e

non si può rimanere indifferenti di fronte allo sfruttamento per motivi economici di persone deboli ed indifese quali sono appunto gli anziani. I legali difensori hanno parlato di sentenza assai punitiva condizionata forse dal gran polverone sollevato sui fatti del mass media. Diversa la tesi dell'accusa che ha insistito sui maltrattamenti subiti dagli anziani degeni, in una clinica con rette da due milioni al mese. I due coniugi, malgrado la condanna, non torneranno in carcere. Il pretore ha confermato gli arresti domiciliari considerate le loro precarie condizioni di salute. La parola finale su tutta la vicenda, comunque, spetterà alla Corte d'Appello ove i legali degli imputati proporranno immediatamente ricorso.



Il Grand Hotel di Roma

Irregolari per i Nas anche Ritz, Cristoforo Colombo, Garden e Bernini Bristol. Cibi avariati negli alberghi a 5 stelle. Rischia la chiusura anche il «Grand Hotel»

Carenze igieniche nelle cucine e nei magazzini viveri, libretti sanitari scaduti, insufficiente protezione contro topi e insetti. Sono ben cinque i ristoranti dei grandi alberghi della capitale non in regola con le norme igienico sanitarie finiti nel mirino dei Nas. Proposta di chiusura per «Le Grand Hotel», il «Bernini Bristol», il «Grand Hotel Ritz», il «Garden» e il «Cristoforo Colombo».

■ Gli ultimi ospiti illustri - ed ignari - ad aver pranzato nelle piccole sale con i lampadari di cristallo e i drappaggi in velluto del «Grand Hotel», sono stati Margaret Thatcher ed Helmut Kohl scesi nell'albergo in occasione del vertice Cee il 27 ottobre scorso. Una settimana prima un'ispezione condotta dai Nas, (il nucleo antisofisticazione dei carabinieri) tra il 16 e il 19 ottobre, ha riscontrato gravi irregolarità nei locali dove vengono conservati i vi-

veri. Ora per il ristorante di uno dei più antichi alberghi della capitale e per altri quattro grandi hotel che al controllo del Nas non sono risultati in regola con le condizioni igieniche della cucina e della dispensa e ci sarebbe una insufficiente protezione contro insetti e topi: al è stata riscontrata «Garden» mancanza d'igiene nei locali che ospitano la cucina e infine al «Cristoforo Colombo», dove oltre alle carenze igieniche dei locali cucina, i Nas hanno individuato ben otto di-

pendenti con il libretto sanitario scaduto. «Talvolta può succedere che nei magazzini si possa creare qualche imperfezione - è stata la reazione di Claudio Miorrelli direttore del Grand Hotel - ad esempio una piastrina rotta, che per i Nas significa una mancanza igienico-sanitaria. Del resto se fosse stata una carenza grave ci avrebbero fatto chiudere». Diversa la giustificazione del direttore dell'Hotel Ritz, Franco Calvano. «La visita dei Nas - commenta - rientra nella normalità ed i lavori di cui la cucina e la dispensa avevano bisogno sono stati già eseguiti. Abbiamo anche fatto erigere un muro tra la cucina e il cortile proprio per evitare l'ingresso di topi e insetti». È vero che le tessere sanitarie erano scadute, afferma invece Mario Silvestrini direttore del Cristoforo Colombo - ma i locali erano stati colpiti dall'al-

luzione di quei giorni. A causa del fango avevano dovuto spostare alcuni mobili in posti dove non sarebbero dovuti stare. Il rapporto presentato dai carabinieri del nucleo antisofisticazioni al ministro De Lorenzo parla chiaro: sono stati sequestrati circa 7mila chili di carne, pesce e prodotti vari scaduti per un valore di 158 milioni di lire, oltre a impianti frigoriferi e locali in alcuni casi attivati senza licenza di agibilità per un valore superiore ai sedici miliardi. Le infrazioni in materia penale riguardano nella maggioranza dei casi lo stato di conservazione degli alimenti, seguiti dalla mancanza di autorizzazione sanitaria, e dalla frode in commercio. Quelle amministrative sono la mancanza di libretti sanitari, condizioni igieniche precarie, violazione delle norme sull'etichettatura.

Auto rubate per l'estero. Arrestato «il diavolo» Trafficante internazionale di macchine superlusso

■ Richard «il diavolo» non sopportava proprio di essere colto in flagrante, mentre venerdì pomeriggio discuteva la compravendita di una nuova partita di macchine rubate a piazzale degli Eroi. Trafficante internazionale di automobili di grossa cilindrata, specializzato nei contatti con il Sud America, Richard Hostheimer, un tedesco di 38 anni, era ricercato dall'interpol da aprile, quando il tribunale di Monaco aveva spiccato un mandato di cattura internazionale per traffico di autovetture, ricettazione e falsi. La sua specialità era lo smantellamento e la «pulizia» di auto rubate in Europa e poi vendute tramite la sua mediazione nel resto del mondo. Sapeva come fionare ogni vettura di targa, libretto e foglio complementare nuovi. Ed in Italia aveva parec-

chi affezionati clienti tra i trafficanti di auto rubate. Segnalato in un albergo del centro, dove Hostheimer soggiornava a spese di uno dei suoi amici italiani, l'uomo è stato seguito dagli agenti della squadra mobile romana per giorni, finché non è stato preso mentre parlava con Franco P. sulla sua Audi 200. Portato in questura, mentre veniva interrogato «il diavolo» continuava a ricevere le telefonate dei suoi clienti. In tasca, infatti, aveva un telefono cellulare della Sip, risultato poi intestato ad una persona morta. E l'apparecchio portatile squillava continuamente: tutti i grossi trafficanti di auto rubate della capitale volevano parlare con «il diavolo» tedesco. Ma all'apparecchio c'era la polizia.

Si stavano bucando in un furgone quando il fuoco è divampato per una candela caduta
Massimo Nolasco è deceduto in ospedale per le ustioni, Danilo Manzi è in rianimazione

Drogato muore nel camper-rogo

Si erano rifugiati venerdì notte in un pulmino per drogarsi, ma la candela accesa è caduta su un poco di cognac finito sul pavimento e le fiamme li hanno uccisioni. Massimo Nolasco, di 32 anni, è morto ieri mattina alle dieci, mentre Danilo Manzi, di 23 anni, è ancora sotto la tenda dell'ossigeno, in prognosi riservata. Inebbetiti da alcol e eroina, hanno capito troppo tardi che stavano andando a fuoco.

■ Sdraiati felici a godersi l'effetto della dose, in pochi minuti si sono trasformati in due torce umane che urlavano aiuto. Massimo Nolasco, di 32 anni, morto per le ustioni, e Danilo Manzi, di 23, verso la mezzanotte di venerdì si sono rifugiati dentro un pulmino abbandonato in via Feronia, a Pietralata, per drogarsi in tutta tranquillità. Ma non si sono ac-

contati della candela accesa che cadeva sul pavimento bagnato d'alcol. Ieri mattina alle dieci, Massimo Nolasco è morto al Sant'Eugenio, mentre Danilo Manzi è ancora sotto la tenda dell'ossigeno sempre al Sant'Eugenio, in prognosi riservata, con ustioni di primo, secondo e terzo grado. Quando vigili del fuoco e polizia sono arrivati in via Fe-

ronia, cercavano un'auto in fiamme segnalata al «113». Ma prima del pulmino che bruciava, agenti e vigili hanno visto due sagome umane avvolte dal fuoco. Uno era al centro della strada, l'altro si rotolava poco più in là, dietro l'angolo tra via Feronia e via Loti. Chiamata subito l'ambulanza dei vigili del fuoco, i due sono stati trasportati prima al Policlinico dove i sanitari, vista la gravità delle ustioni, li hanno mandati al Sant'Eugenio. Durante il viaggio, solo Massimo Nolasco riusciva a parlare. Ha spiegato che lui e Danilo Manzi si erano sistemati dentro il «Ford Transit», da tempo abbandonato in quell'angolo di Pietralata, per consumare in pace le dosi di eroina che erano riusciti a ri-

mediare. Avevano anche da bere e probabilmente è stato proprio la bottiglia di cognac già iniziata a provocare l'incendio. Un poco di liquore rovesciato, la candela che cade per un movimento brusco di uno dei due e le fiamme che si sprigionano. È l'ipotesi più probabile. Massimo Nolasco non ha saputo essere molto preciso. Se lui o il suo amico avessero visto subito il fuoco, probabilmente avrebbero avuto il tempo di saltare giù dal furgone. Le portiere erano aperte, ma i due uomini erano comunque già offuscati dall'alcol e dalla droga. La candela accesa per fare un poco di luce e squagliare le dosi nel cucchiaino è caduta sul pavimento del pulmino, ma loro non se ne sono accorti. Hanno capito che c'era il fuoco solo dopo un poco, quando se lo sono senti-

Suicida a Cassino. Si getta sotto un treno dopo una lite con la moglie. Credeva di averla uccisa

■ Si è suicidato gettandosi sotto un treno, dopo l'ennesima lite con la moglie. Forse proprio perché credeva di averla uccisa. È successo ieri mattina, alla periferia di Cassino, in provincia di Frosinone. Erasmo Manetta, un ferroviere di 37 anni, è stato trovato morto ieri mattina sui binari della ferrovia. Si era allontanato da casa verso le 5, dopo aver picchiato furiosamente la moglie, Giuseppina Rossi di 27 anni. Una discussione nata per motivi banali e poi degenerata. Manetta, accettato dalla rabbia, ha colpito ripetutamente la donna, con pugni e calci fino a farla svenire. Sconvolto, forse pensando di averla uccisa, l'uomo è uscito di casa. Poco più tardi, è stato ritrovato il suo cadavere, mutilato dal passaggio del treno, nei pressi della li-

nea ferroviaria. La polizia non crede che la sua morte sia stata accidentale, provocata dallo stato di confusione in cui Erasmo Manetta si trovava. Le condizioni in cui è stato ritrovato il corpo fanno piuttosto pensare ad un suicidio. Le liti tra i Manetta non erano cosa nuova, a detta dei familiari. Anzi erano piuttosto frequenti e quella di ieri è stata particolarmente violenta. A dare l'allarme ieri mattina, è stato il figlio dei due, Sergio, di sette anni. Il bambino ha avvertito i nonni materni, che vivono poco distante dall'abitazione dei Manetta. Giuseppina Rossi è stata ricoverata in stato di shock. Le sono state riscontrate ferite e contusioni alla testa, al volto e agli occhi e due denti spezzati. Ne avrà per 15 giorni.